

Anno Ventiduesimo - N° 53 del 31 Dicembre 2006

Santa Famiglia

Anno C  
Bianco

**Domenica 31 Dicembre 2006**

Prima Lettura 1Sam 1,20-22.24-28  
Salmo Responsoriale Sal 82,2-3.5-6.9-10  
Seconda Lettura 1Gv 3,1-2.21-24  
Vangelo Lc 2,41-52

Accogliere... la distanza

La santa famiglia che la Chiesa ci addita come esempio di vita, la scorgiamo oggi, attraverso il Vangelo, in un momento di crisi e di difficoltà: «*Ma essi non compresero le sue parole*» (Lc 2,50). Gesù adolescente crea ai suoi genitori qualche problema pratico, lo smarrirsi, e un grande problema di cuore, l'angoscia: «*Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo*» (2,48).

La prima lettura ci aiuta a situare bene il messaggio che il testo di Luca ci vuole dare: Anna, dopo aver svezzato suo figlio Samuele, lo porta al tempio di Silo, dove lo ha impetrato con tante lacrime, e lo restituisce al Signore «*per tutti i giorni della sua vita*». (1Sam 1,24): restituire a Dio ciò che viene da Dio. Anna offre suo figlio Samuele per il servizio del tempio; Gesù rimane nel tempio e si distacca dai genitori affermando così le esigenze della sua personalità unica.

Gesù reclama ormai la sua libertà di essere «*realmente*» figlio di Dio e, per questo, se ne resta al tempio per tre giorni, non tanto a pregare quanto a discutere: Gesù vuole capire, vuole farsi una ragione delle cose: «*li ascoltava e li interrogava*» (Lc 2,46); Gesù cerca se stesso e non può più trovarsi e le ragioni profonde della sua vita all'interno della sua famiglia, ma ha bisogno di uno spazio più grande per trovare il suo posto nel mondo e nella storia.

Non sembra che Maria e Giuseppe fossero genitori se, per un giorno intero, lo perdono di vista credendolo in mezzo agli altri: Gesù, che non è un bambino dipendente dai genitori, ma un ragazzo vivace, autonomo, «*di compagnia*» e, si presume, allegro e già attraente; Gesù adolescente che si apre alla vita secondo quanto dice Giovanni con «*fiducia*» e nella «*fiducia*» (1Gv 3,21). Ma gli altri non gli bastano per capire chi è! Solo nel tempio può accedere alla sua personalità vera.

Gesù è così felice di cominciare a capire il mistero che lo abita per cui, davanti all'angoscia dei suoi, mostra tranquillità e alla domanda «*Perché ci hai fatto così?*» risponde con un altro «*Perché?*» (Lc 2,48-49). Egli pone una distanza tra sé e la sua famiglia, e questa distanza è la sua vocazione: l'insorgere dell'unicità e della

**Calendario della Settimana**

Domenica 31	S. Silvestro I; S. Melania; S. Ilaria
Lunedì 1 Gennaio	Maria Santissima Madre di Dio
Martedì 2	Ss. Basilio e Gregorio Nazianzeno
Mercoledì 3	Ss. Nome di Gesù; S. Genoveffa
Giovedì 4	S. Elisabetta Seton
Venerdì 5	S. Amelia; S. Edoardo Confessore
Sabato 6	Epifania del Signore

centralità della sua vita al di là dei genitori. Un figlio non è l'appendice dei suoi genitori ma il capolavoro unico e irripetibile del Padre, ciò è chiaro nel cuore di Gesù e lo esplicita in questi termini: «*Non sapevate che io devo stare nelle cose del Padre?*» (2,49). E' un bello scontro - quello che ogni famiglia conosce quando i figli crescono - ma il frutto non è la rottura bensì una relazione più vera e matura: «*Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso*» (2,51). Gesù non rompe, non abbandona, ma chiarisce bene la gerarchia delle cose e delle relazioni: il Padre dei cieli prima di tutto. Solo la libertà assoluta permette la sottomissione autentica: «*e stava loro sottomesso*».

Gesù non è obbediente a Maria e Giuseppe, ma è solo loro sottomesso. Egli riserva l'obbedienza unicamente al Padre dei cieli, mentre ai genitori offre la semplice sottomissione. Del resto il comandamento non dice «*obbedisci al padre e alla madre*» ma «*onora il padre e la madre*» (Es 20,12) e il Signore Gesù non ammette deroghe sull'interpretazione di questo testo della Torah (cf. Mc 7,11). E' necessario riconoscere di venire dopo - è il senso del termine greco - coloro che ci sono dati come genitori; accettare e onorare il peso e l'importanza che essi hanno il ciclo della vita. Bisogna dare onere/onore al loro ruolo, ma senza mai indulgere alla tentazione che essi si mettano al posto che è solo di Dio. Gesù ricorda ai suoi come stanno le cose e li esorta a non oltrepassare certi confini: il possesso.

Oggi l'esempio del Signore Gesù adolescente ci offre una via per essere famiglia - a vario titolo - secondo il disegno del Padre: la sottomissione, per non essere puro infantilismo o malcelata tirannia, non può che essere frutto della «*libertà dei figli*» (Rm 8,21); la capacità di vivere di una presenza che va ben al di là di ogni mediazione: «*uno solo è il Padre*» (Mt 23,9), e lo Spirito ce ne fa conoscere la voce in Gesù. E' chiaro che «*si torna veramente a casa solo se si ritrova se stessi nel tempio*» (Eugen Drewermann): solo se «*facciamo quel che è gradito a lui, ci amiamo*» (1Gv 3,22).

## *Avvisi*

1. Questa sera, Domenica 31 Dicembre 2006, alle ore 18:00: S. Messa di fine anno e Te Deum di ringraziamento. La S. Messa sarà celebrata in suffragio di tutti i fedeli di Tor Lu-para deceduti durante l'anno 2006.
2. Lunedì prossimo, 1 Gennaio 2007, **Festa di Maria Santissima Madre di Dio - Giornata Mondiale della Pace**. E' festa di precetto. **NON** ci sarà la S. Messa delle ore 7:30 in parrocchia. Durante la S. Messa delle ore 18:00 invocheremo lo Spirito Santo sul nuovo anno.
3. Giovedì prossimo, 4 Gennaio 2007, alle ore 21:00: Adorazione Eucaristica.
4. Sabato prossimo, 6 Gennaio 2007, **Epifania del Signore**, festa di precetto. L'orario delle Sante Messe sarà quello festivo. Alle ore 18:00, a conclusione delle feste natalizie: **S. Messa** presieduta dal Vescovo con **Benedizione dei bambini** e bacio del Bambinello.

## **Defunta**

Napolitano Addolorata

*di anni 81*

*Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Branì tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrìsi)*

### **E quando lo sport uccide?**

Ogni tanto nelle varie discipline sportive assistiamo a morti tragiche. Come valutare moralmente questi fatti? Si può ancora parlare di sport?

Certo, quando nell'esercizio di certi sport si verificano incidenti gravissimi e magari mortali, si è facilmente portati a mettere in dubbio la liceità morale di alcune discipline sportive, come il motociclismo (magari nelle forme estreme della Parigi-Dakar), l'automobilismo, il pugilato, la discesa libera, il bob, il free climbing. E nei giorni dell'incidente non manca mai chi chiede, con toni drammatici, l'abolizione pura e semplice di questi sport. Non sempre ci si rende conto che, a voler essere coerenti fino in fondo, gli sport da abolire sarebbero veramente troppi. Se si guarda alle cose con una maggiore serenità, si deve onestamente convenire che un certo margine di pericolosità è quasi sempre inerente al carattere agonistico (magari solo nel senso di sfida a se stessi, al limite delle proprie possibilità) dello sport in quanto tale. Naturalmente questo si verifica in misura diversa per i diversi sport; ma, nel complesso, gli eventi più gravi sono relativamente rari, anche se fanno molto clamore.

Quello che si deve esigere, da un punto di vista sociale, non sarà la pura e semplice abolizione degli sport meno sicuri; caso mai si dovranno imporre norme più rigorose a tutela della vita e dell'integrità fisica dei partecipanti, controlli più severi sulla loro osservanza, maggiore senso di responsabilità da parte degli organizzatori. Penso che ciò sia sufficiente a legittimare nella grande maggioranza dei casi l'esistenza di questi sport come fatto sociale.

Un problema diverso e moralmente più serio è invece quello del dovere che hanno i singoli praticanti di questi sport di non cimentarsi in prove che essi non siano moralmente sicuri di poter affrontare senza pericoli veri e propri per la loro incolumità. La vita e l'incolumità sono valori troppo grandi per essere messi in pericolo in un gioco che non può mai valere la candela: vita e integrità fisica sono talenti che abbiamo per far fruttare in ben altro modo; e dovremo renderne conto a Dio che ce li ha dati.

*Guido Gatti*

### **Vivono insieme, ma non sono sposati**

I giovani che vivono insieme prima del matrimonio sono sempre più numerosi. Quella che una ventina di anni fa sembrava una cosa riservata a persone un po' eccentriche, diventa oggi una cosa più normale, anche per le famiglie tradizionalmente cristiane...

E' vero, e molti genitori si trovano spiazzati, non sapendo più se i loro figli sono in errore o se, al contrario, stanno liberandosi di un peso che le generazioni precedenti hanno subito senza osare lamentarsi. I giovani da parte loro portano delle ragioni che esigono delle risposte: la volontà di conoscersi meglio prima di impegnarsi definitivamente, il rifiuto di considerare la sessualità solo nella funzione procreativa, la messa in discussione del matrimonio come istituzione troppo giuridica. Se alcune di queste ragioni hanno un senso, il considerare la vita di coppia senza legami non è esente da rischi, in primo luogo quello di non dare il giusto peso al fattore tempo. Infatti nella nostra società che privilegia l'attimo presente, molti giovani incontrano grandi difficoltà a scoprire i valori della durata. E voler dare all'amore la caratteristica della durata, comporta reinventare nel quotidiano dei gesti e delle parole nuove per esprimerlo. Un amore che non si rinnova nelle sue espressioni è un po' come una lingua morta! Il segreto del matrimonio cristiano risiede in questo modo di vivere l'amore. E' la durata che permette di scoprire che l'amore non è soltanto un «ti amo, perché ...», ma anche un «ti amo, nonostante che...». La durata permette di sperimentare due delle più belle realtà umane: la gratuità dell'amore e la misericordia. Molti giovani rifugiandosi nell'istantaneità, lo fanno con l'idea che quando una relazione affettiva diventa meno gratificante nell'immediato, stiano per perdere qualcosa del loro capitale affettivo... e allora lo collocano altrove, in una relazione amorosa più immediatamente redditizia. Il matrimonio cristiano rifiuta questa idea della vita affettiva. Non si tratta di un capitale che si possiede, ma di una dimensione della persona. E la vera fedeltà va concepita nel far diventare sempre più feconda la relazione... Anche i figli fanno parte di questi frutti, e solo la durata permette di assicurare loro un quadro stabile, dove essi potranno trovare il clima affettivo e i poli di identificazione necessari alla loro educazione.

*Jean-Marie Petitclerc*